

3. SCIENZE POLITICHE DI BASE: FORNIRE AI PARTECIPANTI UNA COMPRENSIONE DI COME FUNZIONANO I SISTEMI POLITICI E DI COME VENGONO PRESE LE DECISIONI AL LORO INTERNO QUESTI SISTEMI.

Nel tentativo di definire un oggetto dell'analisi politica che non fosse né eccessivamente generico (come il potere) né inopportunamente riduttivo e contingente (come lo Stato e le sue élites), la scienza politica ha individuato il proprio, principale oggetto di studio nel sistema politico.

Il concetto di sistema politico in particolare è nato con la consapevolezza che per capire la politica era necessario riferirsi alla relazione tra elementi politici, presenti non necessariamente dentro allo Stato, il cui funzionamento rimanda al concetto di regime politico.

David Easton definisce il sistema politico come «un sistema di interazioni, astratte dalla totalità dei comportamenti sociali, attraverso le quali i valori vengono assegnati in modo imperativo per una società, insieme di interazione in cui i valori sono assegnati in modo autoritativo a favore di una società.

La politica si è venuta progressivamente autonomizzando da altri ambiti dell'agire umano (economia, società, religione, morale) e, i sistemi politici, svolgono una funzione insostituibile perché qualsiasi collettività ha bisogno di essere governata sia relativamente all'ordine interno che relativamente alla difesa dall'esterno.

Il concetto di sistema politico, elaborato da Easton, costituisce una nozione assai più generale rispetto a quella di Stato: fa riferimento a ogni ordinamento politico dall'antichità a oggi, laddove, invece, lo Stato costituisce una realtà molto più ristretta nel tempo (nasce nell'età moderna) e, inizialmente, anche nello spazio, visto che si sviluppa nel continente europeo.

Il sistema politico invece è definito dall'interazione di quelle unità e dei relativi comportamenti che in una società incidono sull'assegnazione autoritativa dei valori e implica a sua volta quattro nozioni, proprie della teoria dei sistemi:

- 1) di **ambiente**: all'interno del quale il sistema si muove e dal quale è influenzato;
- 2) di **input**: che fa riferimento alle immissioni nel sistema, alle domande di decisioni relative all'assegnazione autoritativa dei valori e al sostegno alle diverse componenti del sistema;
- 3) di **output**: di risposta, che richiama le emissioni del sistema;
- 4) di **retroazione** o di feedback, che è il riflesso della capacità o meno di un sistema di fornire adeguate risposte agli input. Il concetto di sistema politico è cruciale in scienza politica perché permette di abbracciare tutti gli ordinamenti politici che si sono succeduti nella storia.

Centrale in questa definizione è il concetto di sistema, così specificato da uno dei grandi teorici dell'approccio sistemico, **Anatol Rapoport**: il sistema "è qualcosa consistente di un insieme di entità, fra le quali un insieme di relazioni è specificato in modo tale che (3) sia

possibile dedurre alcune relazioni, il comportamento e la storia del sistema da altre relazioni" Della definizione di Rapoport, Easton coglie e sottolinea l'aspetto delle interazioni, ovvero delle parti definite anche dal tutto, dall'insieme di esse. Le interazioni 'politiche', però, hanno una peculiarità: alla fine fanno capo a processi decisionali in cui vantaggi e risorse - i valori - vengono distribuiti a gruppi o individui in una data società, peraltro presente in un certo territorio.

Tali processi decisionali hanno al loro centro l'esercizio concreto di potere, comando e autorità, come sostiene R.A. Dahl; sottintendono sempre "l'uso o la minaccia dell'uso della forza fisica legittima", come affermano G.A. Almond e B. Powell che riprendendo M. Weber e conducono a una certa distribuzione di benefici, ma anche di costi, come evidenziano H.D. Lasswell e Kaplan.

Le **componenti del sistema politico** sono per Easton:

1. la COMUNITÀ POLITICA, composta da tutti coloro che sono esposti alle procedure, alle norme, alle regole, alle istituzioni del sistema politico;
2. le AUTORITÀ, i detentori del potere politico, coloro che sono autorizzati dalle procedure, dalle norme, dalle regole e dalle istituzioni del regime a produrre assegnazioni imperative di valori;
3. il REGIME, composto da: a) - principi (norme, regole, procedure, valori, la Costituzione) b) - rendimento (l'attività effettuata nell'ambito e nei limiti dei principi) c) - istituzioni (strutture di rappresentanza, di governo, di amministrazione)

Le Unità individuate da Easton per individuare gli elementi del sistema politico unità appartengono anche allo Stato ma, nel concetto di sistema politico, si inseriscono anche altri elementi: i partiti, i sindacati, tutte le associazioni di interesse e tutti gli aspetti informali così importanti nello stesso funzionamento dello Stato.

Ricorrente negli anni è stata, poi, la *querelle* tra l'opportunità e l'utilità di usare la nozione di sistema politico rispetto a quella di Stato.

La diffusione della parola **Stato** è attribuibile a Machiavelli con particolare riferimento alla Territorialità: c'è uno Stato quando una autorità politica ha un controllo su un territorio contiguo.

Sistemi politico, ma anche Stato hanno un ordinamento politico, specifiche di istituzioni mediante le quali si esercita il potere.

La loro **comparsa** viene spiegata spesso, attraverso un **approccio funzionalista**, in riferimento alle emergenti funzioni che svolgeva per il mantenimento del sistema sociale ed identificato in un territorio:

- 1) Imposizione delle norme giuridiche e di un relativo sistema sanzionatorio;
- 2) Regolazione degli interessi dei privati
- 3) Programmazione e direzione
- 4) Rapporti con altri Paesi

La politica, il governo della *città dei molti*, è una conseguenza del vivere sociale e, l'ordinamento politico è il sistema istituzionalizzato attraverso il quale individui o gruppi esercitano il potere, prendono le decisioni.

Il potere come affermava il sociologo **Max Weber** può essere esercitato su una collettività in modo legittimo o illegittimo. Si esercita il potere legittimo quando la collettività riconosce che chi lo esercita, ha il diritto di farlo. Weber impiegò il termine autorità in riferimento alle forme di potere legittimo individuando **tre tipi ideali di autorità legittima**: autorità tradizionale, razionale e carismatica.

Un sistema politico fondato sull'**autorità tradizionale**, il potere è legittimato dalla tradizione, credenze, elementi religiosi, status di nascita e spesso non poggiata su leggi scritte. I sistemi politici fondati sull'autorità legale-razionale, il potere è legittimato da regole e procedure che definiscono esplicitamente diritti e obblighi anche dei governanti, regole e procedure in forma di norme giuridiche, si trovano in atti costituzionali spesso o altri tipi di norme giuridiche.

Un sistema politico fondato sulla **autorità razionale**, si basa sul "governo delle leggi" e, i pubblici ufficiali, possono esercitare il potere nei limiti precedentemente stabiliti dalle norme giuridiche.

Nel sistema politico fondato sull'**autorità carismatica**, il potere è legittimato dalle qualità eccezionali di un individuo che la collettività attribuisce ad un leader.

Ogni sistema politico ma ogni Stato ha un proprio **regime politico**, un termine da non intendere con valenza negativa ma termine che indica la **particolare forma di istituzionalizzazione dell'ordinamento politico**: un complesso di istituzioni politiche (strutture, regole, e procedure) che definiscono un certo ordine politico, la struttura dei rapporti che legano le autorità e la comunità.

La classificazione dei regimi politici comprende **due macro-classi: regimi democratici e regimi non democratici**.

Il regime democratico dal greco *démos*, popolo e *kràtos* potere, la sovranità appartiene al popolo che la esercita, nei sistemi sociali attuali in modo indiretto ossia attraverso dei propri rappresentanti.

A grandi linee il regime democratico istituzionalizza il principio della divisione dei poteri legislativo, esecutivo e giudiziario:

- Il potere legislativo: potere di emanare le norme giuridiche;
- Il potere esecutivo ha la funzione più amministrativa ossia di rendere esecutive le norme;
- potere giudiziario: amministrazione della giustizia
- potenzia la rappresentanza politica attraverso il suffragio universale
- istituzionalizza il pluralismo riconosce e tutela i diritti umani e le libertà fondamentali

Nel dibattito filosofico-giuridico del Novecento Secondo **Carl Schmitt**, consisterebbe nell'identità tra governanti e governati, mentre **Hans Kelsen** ritiene che abbia un fondamento relativistico, in quanto esclude il possesso di verità assolute da parte di singoli o gruppi, ammettendo soltanto verità relative; Kelsen ritiene altresì che la democrazia non poggia sul principio di uguaglianza, ma sul principio di libertà.

Più in generale, diversi autori hanno sottolineato il ruolo essenziale delle garanzie delle minoranze, definendo *d. totalitarie* gli ordinamenti in cui siano assenti o insufficienti i meccanismi giuridici volti a limitare il potere delle maggioranze.

Altri studiosi hanno preferito parlare di **diritti costituzionali**, mettendo in rilievo la centralità della Costituzione ove, in tale concezione, i diritti costituzionali non sono più intesi soltanto come limiti (alla maniera di Jean Jaques Rousseau) ma come strumenti essenziali dell'ordinamento democratico-liberale.

Grande contributo all'affermazione dei regimi democratici e al riconoscimento dei diritti umani è la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo emanata dall'Onu nel 1948.

Secondo la **definizione minima di democrazia**, devono esistere quattro **requisiti** fondamentali che si basano sull'essenzialità della garanzia reale dei diritti civili e politici:

1. suffragio universale, maschile e femminile;
2. elezioni libere, competitive, ricorrenti, corrette;
3. pluralismo dei partiti;
4. diverse e alternative fonti di informazione.

I diritti e le libertà possono essere ricondotti a un insieme di regole formalizzate o procedure che caratterizzano le democrazie reali per cui una definizione empirica di democrazia è "Quell'insieme di norme e procedure che risultano da un accordo-compromesso per la risoluzione pacifica dei conflitti tra gli attori sociali, politicamente rilevanti, e gli altri attori istituzionali presenti nell'arena politica".

Tale definizione mette in evidenza un aspetto fondamentale di qualsiasi regime democratico, ovvero la presenza di regole e istituzioni che bilanciano principi diversi.

La democrazia, infatti, secondo una chiave di lettura prettamente sociologica, costituisce la forma esemplare del potere razionale, dato che l'autorità è detenuta da funzionari burocratici o da rappresentanti eletti dal popolo. In altre parole, l'autorità si basa su un insieme di regole formali, alle quali tutti si sentono vincolati, in quanto esse consentono un efficace funzionamento delle istituzioni sociali.

Interessante, infatti, per la individuazione degli **elementi riconducibili ad un tipo ideale democrazia**, sono i due postulati di **Robert Alan Dahl**:

1. affinché un regime sia capace di risposta nel tempo, tutti i cittadini devono avere simili opportunità di:
 - a. formulare le loro preferenze;
 - b. esprimere tali preferenze agli altri e al governo attraverso un'azione individuale o collettiva;

- c. ottenere che le proprie preferenze siano considerate senza discriminazioni circa il loro contenuto e origine.
2. affinché esistano queste tre opportunità negli attuali stati-nazione devono esistere almeno le seguenti otto garanzie istituzionali:
- a. libertà di associazione e organizzazione;
 - b. libertà di pensiero ed espressione;
 - c. diritto di voto;
 - d. diritto per i leader politici di competere per il sostegno elettorale;
 - e. fonti alternative di informazione;
 - f. possibilità di essere eletti a pubblici uffici (elettorato passivo);
 - g. elezioni libere e corrette;
 - h. esistenza di istituzioni che rendano le politiche governative dipendenti dal voto e da altre espressioni di preferenza

Sempre in chiave sociologica, importante è sottolineare che elemento di analisi della democrazia è **la partecipazione politica**, perché la struttura del potere vede più elementi che interagiscono e le possibilità, **modalità e grado di partecipazione possono influenzare sicuramente la configurazione del sistema politico**.

Il repertorio delle possibili modalità di azione del cittadino nella sfera politica comprende attività individuali e di gruppo, attinenti alla sfera privata e a quella pubblica, in forme convenzionali e non convenzionali, a tutela di interessi particolari o generali.

L'elenco non ha pretese di completezza e, ovviamente, non intende offrire indicazioni sull'importanza di questa o quella forma di partecipazione, ma serve semplicemente a illustrare la vasta gamma di opzioni aperte al cittadino e di fatto utilizzate con maggiore o minore frequenza nei sistemi politici contemporanei.

Sui comportamenti partecipativi hanno inciso, l'aumento dei livelli di istruzione, le modifiche nell'organizzazione e negli orari di lavoro, i processi di urbanizzazione prima e di suburbanizzazione poi, i mutamenti dello stile di vita, e altri fattori ancora. Particolare rilevanza tra questi assume il mutamento tecnologico, in particolare per i suoi riflessi sulla quantità e qualità dei flussi della comunicazione sia all'interno di un paese che tra un paese e l'altro.

Nel corso dell'ultimo mezzo secolo il fenomeno della partecipazione nei sistemi politici democratici è stato oggetto di numerosi studi di sociologia politica e scienza della politica.

Gli **indicatori della partecipazione politica** nella letteratura classica sono quei comportamenti, indicante ognuno un certo grado di partecipazione politica, o di coinvolgimento nella vita politica, in un ordine che approssimativamente va da un grado minimo a un grado massimo di partecipazione:

1. Esporsi a sollecitazioni politiche
2. Votare
3. Avviare una discussione politica
4. Cercar di convincere un altro a votare in un certo modo
5. Portare un distintivo politico
6. Avere contatti con un funzionario o con un dirigente politico

7. Versare offerte in denaro a un partito o a un candidato
8. Partecipare a un comizio o a un'assemblea politica
9. Contribuire con il proprio tempo a una campagna politica
10. Diventare membro attivo di un partito politico
11. Partecipare a riunioni in cui si prendano decisioni politiche
12. Sollecitare contributi in denaro per cause politiche
13. Diventare candidato a una carica elettiva
14. Occupare cariche pubbliche o di partito.

La partecipazione politica è un fenomeno multidimensionale che si esprime a diversi livelli, istituzionali e no, visibili e invisibili. Quella visibile o diretta riguarda ristretti gruppi di popolazione. Assume forme collettive (seguire un comizio, partecipare a un corteo) anche tramite l'interazione con un partito, cui si dedica tempo e impegno gratuitamente o si offre sostegno finanziario.

Una ricerca ISTAT sulla PARTECIPAZIONE POLITICA IN ITALIA | ANNO 2019 mostra cittadini più distanti dalla vita politica.

Tra il 2014 e il 2019 passa dal 18,9% al 23,2% la quota di persone di 14 anni e più che non partecipano alla vita politica.

La partecipazione politica avviene in modo soprattutto indiretto, cioè, informandosi o parlandone (74,8%) e poco per via attiva (8,0%).

I giovani sono i più coinvolti dalla politica attiva, il 14%, in età tra i 14 e i 24 anni, ha partecipato in modo diretto, soprattutto andando a cortei (12,8%).

Nel 2019, 15 milioni e 800 mila persone si informano dei fatti di politica tramite Internet. Quotidiani utilizzati solo da un terzo della popolazione che si informa di politica (42,2% nel 2014).

Quali fattori determinano livelli e grado di partecipazione dei cittadini alla politica è stato oggetto di studi già dagli anni 70 correlando le due modalità alla presenza o assenza di alcune caratteristiche socioeconomiche che possono facilitare, o inibire, il coinvolgimento dei singoli nella sfera politica. Secondo questa tesi, le variazioni nei tassi di partecipazione possono essere in buona parte ricondotte al grado di centralità o di marginalità sociale degli individui. Prendere parte alla vita politica è più facile per chi è istruito, gode di un reddito medio-alto, svolge attività professionali di un certo tipo, è inserito in una rete di rapporti sociali nella propria comunità che lo avvicinano alla sfera della politica e, di converso, la partecipazione, almeno in alcune sue forme, è resa difficile per coloro che, per una ragione o per l'altra, occupano posizioni sociali periferici.

È una tesi plausibile e corredata da numerosi riscontri offerti dalle ricerche comparate sul tema, che dimostrano come il possesso di risorse (conoscitive, economiche o anche di quantità di tempo a disposizione) sia collegato a comportamenti partecipativi.

Una seconda tesi, in larga misura complementare alla prima, mette in risalto l'importanza che assume la presenza nell'ambiente sociale in cui si muovono i cittadini di associazioni o reti organizzative che con le loro iniziative costituiscono occasioni di partecipazione anche

per quelle fasce della cittadinanza meno portate a essere coinvolte nella sfera politica. È infatti ragionevole supporre che là dove sono presenti strutture associative funzionanti esse costituiscano agenti di mobilitazione che stimolano o facilitano comportamenti partecipativi da parte di settori più o meno ampi della popolazione. In sostanza, mentre la prima tesi fa perno sulle risorse, questo secondo punto di vista sottolinea l'importanza delle opportunità che il contorno sociale mette a disposizione dei cittadini.

In aggiunta alla distribuzione differenziale di risorse e di opportunità vi è un ulteriore elemento di cui occorre tener conto per spiegare in maniera soddisfacente le variazioni nei tassi di partecipazione. Questi paiono essere collegati, almeno in una certa misura, anche a fattori socioculturali, cioè all'esistenza in un determinato milieu sociale con particolari configurazioni di valori e di orientamenti, di definizione dei ruoli, di aspettative prevalenti, ecc. Tutti questi tratti culturali possono funzionare volta a volta o come elementi di stimolo e di sostegno della partecipazione o da veri e propri freni inibitori. Basta pensare agli effetti che potrebbe avere sui tassi di partecipazione una definizione largamente condivisa della politica come 'cosa sporca', 'attività pericolosa' o 'non adatta alle donne'. A questo riguardo va segnalata l'importanza che possono avere per i diversi settori dell'elettorato i sentimenti di appartenenza dei singoli a particolari subculture o 'famiglie politiche', in alcune delle quali l'impegno nella vita della propria comunità costituisce un valore mentre in altre non lo è.

Da ultimo è utile prendere in considerazione anche quella che si potrebbe chiamare la tesi della 'disaffezione indotta'. Secondo questo punto di vista, se i tassi di partecipazione sono relativamente bassi e molti cittadini vivono ai margini della vita politica, ciò è dovuto non tanto al loro disinteresse o alle loro carenze culturali quanto piuttosto alla natura stessa delle forme di partecipazione prevalenti nei sistemi democratici contemporanei. A non invogliare o a scoraggiare presto i cittadini concorrerebbero due ordini di cause. In primo luogo, le difficoltà del cittadino comune nel seguire il dibattito politico, condotto spesso con un linguaggio volutamente oscuro e per di più incentrato su questioni complesse che quasi sempre richiedono conoscenze specialistiche. Chi si avventura in questo labirinto senza il necessario equipaggiamento non può che smarrirsi e finisce col ritirarsi dall'arena politica deluso o frustrato. La disaffezione potrebbe trovare origine, in secondo luogo, nel fatto che le forme più comuni di partecipazione aperte ai cittadini non consentirebbero loro di prendere davvero parte in prima persona e come attori principali ai processi di decisione della comunità. In sostanza, l'apatia nascerebbe come risposta di chi sarebbe disposto a partecipare, ma si rende subito conto che farlo nell'ambito dei canali tradizionali non modificherebbe in maniera significativa il suo ruolo di cittadino sostanzialmente escluso dai processi decisionali più importanti.

Solo il superamento della democrazia rappresentativa - dicono i sostenitori di questa tesi - e il passaggio a forme di democrazia diretta consentirebbe di superare la crisi di partecipazione che, in misura maggiore o minore, caratterizza tutti i sistemi politici contemporanei. Le ricerche e le riflessioni sul rapporto tra cittadini e sfera politica sollevano importanti questioni relative alla natura e alla qualità delle democrazie di massa così come queste si sono venute concretamente configurando nel corso del XX secolo. Le risultanze di questa esperienza indicano che i livelli medi di partecipazione dei cittadini alla vita politica sono molto al di sotto degli standard esplicitamente o implicitamente fissati dalle teorie

normative della democrazia. Nonostante i miglioramenti intervenuti sul piano socioeconomico, alla fine del secolo il cittadino reale è ancora assai diverso dal modello descritto e auspicato dai libri di educazione civica.

Relativamente alle **Politiche** ed ai processi decisionali si può affermare che relativamente al contenuto / oggetto delle stesse, come individua nei suoi studi Theodore Low, i esisterebbero essenzialmente quattro grandi categorie di politiche pubbliche: **distributive, regolative, redistributive, costitutive**.

Le politiche distributive, abitualmente prodotte dalle assemblee elettive e dalle loro commissioni e attuate da agenzie e da burocrazie governative, riguardano in generale servizi di vario tipo, per lo più collegati alla previdenza e all'assistenza. Distribuiscono risorse e vengono finanziate attraverso le tasse.

Le politiche regolative riguardano la produzione di norme che regolano i comportamenti, spesso avvantaggiando alcuni individui e gruppi e svantaggiando altri individui e gruppi. Sono anch'esse prodotte dalle assemblee elettive e attuate da agenzie relativamente decentrate.

Le politiche redistributive tolgono in maniera visibile e esplicita risorse ad alcuni gruppi per darle ad altri. Sono, pertanto, politiche alquanto conflittuali, che richiedono un notevole intervento del potere esecutivo e un'attuazione piuttosto accentrata.

Le politiche costitutive, ovvero costituenti, riguardano la formulazione di norme che sovrintendono alla creazione al funzionamento delle strutture di autorità e delle autorità stesse. Sono, dunque, politiche relativamente rare, in special modo in contesti politico-istituzionali stabilizzati, come sono abitualmente i regimi democratici che funzionano. Alcuni autori hanno criticato la tipologia di Lowi perché non tiene conto dell'importanza delle politiche simboliche, che non distribuiscono risorse e non regolano comportamenti, ma servono a rafforzare e/o a mutare identità collettive, sentimenti di appartenenza, legami fra i detentori del potere politico e i cittadini.

Ancora oggi gli studiosi si dividono in coloro che sostengono che la politiche pubbliche non sono il prodotto di variabili politiche, vale a dire delle strutture istituzionali, del sistema dei partiti, del colore dei governi ed altri per i quali sarebbero essenzialmente il prodotto di variabili socioeconomiche affermando che, a parità di disponibilità di risorse, ovvero di sviluppo economico, sistemi politici altrimenti differenti per struttura istituzionale e per assetto partitico produrranno politiche pubbliche significativamente simili politiche.

Queste due posizioni, si innesta nei cosiddetti studi della letteratura della scienza politica e della sociologia politica che ha come oggetto le cause ed il processo di produzione delle politiche attive iniziando in particolare dai soggetti che sono gli input di tali politiche.

La letteratura politologica ha individuato **6 principali modelli**, per nulla esclusivi e singolarmente esaustivi, del **processo di produzione delle politiche pubbliche**:

- il governo di partito (party government);
- il neocorporativismo;

- i triangoli di ferro;
- le reti tematiche;
- le comunità politiche;
- la comitatologia.

Nel modello del party government il ruolo di decisori delle politiche pubbliche viene attribuito ad attori di appartenenza, di estrazione o di nomina partitica, e dai partiti controllabili e sostituibili. Esso trova attuazione concreta più sicura e più duratura essenzialmente nei sistemi bipartitici, caratterizzati da disciplina di partito e da programmaticità dei partiti stessi, nonché dal loro interesse a produrre politiche pubbliche che siano ad essi perfettamente riferibili e attribuibili. Tuttavia, elementi di prevalenza degli attori partitici nei processi di produzione delle politiche pubbliche si riscontrano ampiamente e diffusamente anche in sistemi non bipartitici in cui i partiti, i loro dirigenti, esponenti da loro designati sono sempre presenti, spesso in posizione di rilievo, anche nei modelli diversi e alternativi al party government.

Il secondo modello descrittivo interpretativo delle modalità di produzione delle politiche è il neocorporativismo per il quale i gruppi protagonisti sono tre: i governi e i loro apparati esecutivi, le organizzazioni sindacali, le associazioni imprenditoriali, gruppi ben organizzati, stabili e con risorse che hanno forza contrattuale per raggiungere gli accordi. L'ambito delle politiche che vengono decise attraverso accordi neocorporativi è ampio, ma riguarda soprattutto la sfera economico sociale, nella quale gli interessi imprenditoriali e gli interessi sindacali potrebbero altrimenti entrare in conflitto. E' possibile sostenere che buona parte delle politiche hanno alla base un modello neo-corporativista anche se differenziazione sociale, pressioni economiche internazionali, frammentazione degli interessi, sfide culturali, la differenziazione sociale e la frammentazione degli interessi, può configurare un modello più stemperato.

Nel modello dei «triangoli di ferro» verrebbero prodotte le politiche pubbliche più rilevanti. Il riferimento al triangolo è dovuto al fatto che questo modello individua tre aggregazioni principali di attori: 1) i gruppi di interesse; 2) le agenzie burocratico-amministrative; 3) le commissioni parlamentari. La caratterizzazione «di ferro» mira a evidenziare la solidità del rapporto che si stabilisce e si mantiene fra le tre aggregazioni di attori. È importante sottolineare che i triangoli di ferro possono essere alquanto numerosi, diffusi e sparsi nello stesso sistema politico. La persistenza dei triangoli di ferro si fonda sulla capacità reciproca di ciascuno dei componenti del triangolo di tenere fede agli impegni assunti. Ciascuno degli attori contribuisce alla funzionalità del triangolo in termini di decisioni, di risorse, di voti e, quindi, alla sua efficacia e alla sua durata e riproduzione nel tempo.

Il quarto modello viene definito delle «reti tematiche». È meno strutturato del precedente, è più aperto a una molteplicità di partecipanti, consta di interazioni episodiche e occasionali, destinate a essere esposte al pubblico e a durare poco nel tempo,

È stato formulato un altro modello detto delle «comunità di politiche» in cui gli attori continuano a essere, come in quello delle reti tematiche, alquanto numerosi, ma sono per lo più gli stessi. Le comunità di politiche si costituiscono attraverso i contatti fra politici,

burocrati, rappresentanti di gruppi di interesse, esperti che hanno un'elevata continuità di ruolo nel tempo. Questa continuità, tradotta in comunanza e in interazioni, garantisce alcuni dei vantaggi derivanti dalla conoscenza personale e dalla possibilità di strutturare un processo decisionale di soddisfazione reciproca. Secondo alcuni studiosi, l'immagine delle policy communities rappresenta meglio di qualsiasi altra (compreso il modello del governo di partito) il processo di formazione delle politiche pubbliche in Italia.

Il modello della comitatologia prevede la partecipazione molto elevata di una pluralità di attori ("comitati" internazionali, sovranazionali o cross-nazionali), con contenuti delle politiche che variano da una importanza minima a una importanza massima. Questo modello di formazione delle politiche pubbliche viene spesso utilizzato per spiegare la produzione delle politiche dell'Unione Europea.